

LE RIFORME

Riforma del Senato ultime scintille Oggi il testo in aula

- **Ok a nuovi quorum per Quirinale e referendum**
- **Accordo Pd-Fi: non ci sarà elezione diretta**
- **La commissione chiude i lavori stamattina: ieri sera rinvio per l'ostruzionismo dei Cinquestelle**

A. C.
ROMA

Un'altra giornata di fuoco sulle riforme costituzionali. Iniziata ieri mattina con il fugace approdo della riforma in Aula, dove la presidente Finocchiaro ha chiesto altro tempo per i lavori della commissione, rinviando ad oggi pomeriggio l'inizio della discussione in assemblea. Boccia invece la richiesta di M5s, Sel e alcuni dissidenti della maggioranza di rinviare tutto di una settimana.

Ma ieri sera la mole di articoli ed emendamenti che riscrivono molti articoli della Costituzione non erano stati ancora votati tutti. E così la presidente Finocchiaro ha rinviato la conclusione dei lavori a stamattina, prima dell'approdo in Aula alle 16.30. Anche perché ieri sera M5s e Sel hanno iniziato l'ostruzionismo su uno dei nodi più delicati, che riguarda le modalità di elezione dei senatori. In mattinata era arrivato un emendamento dei relatori (condiviso col governo e con Forza Italia), che delinea in modo dettagliato come eleggere i 100 senatori (74 consiglieri regionali e 21 sindaci, 5 sono scelti dal Quirinale per alti meriti). Ogni consiglio regionale vota con metodo proporzionale i senatori spettanti a quella Regione (in base alla popolazione, uno deve essere un sindaco), e i relativi supplenti, in caso di impedimento o decadenza dei titolari.

L'emendamento è stato discusso per tutta la serata di ieri, ma M5s e Sel hanno combattuto per ottenere l'elezione diretta e un taglio anche del numero dei deputati. Anche una parte del Pd voleva tagliare i deputati da 630 a 500, ma ha deciso di rinviare l'emendamento alla discussione in Aula. Su questo però c'è il veto del governo, che non intende intervenire sulla Camera. Dubbi del relatore Calderoli (rientrato ieri dopo un infortunio ad una

vertebra, e accolto dagli applausi bipartisan), anche su una norma che ripristina l'«area vasta», che sarebbero le ex province: «Vogliono far rientrare dalla finestra quello che è uscito dalla porta, io non sono d'accordo». Ma il sottosegretario Luciano Pizzetti assicura che «le norme sull'area vasta sono necessarie per dare copertura costituzionale alla riforma Delrio». Sulle norme per l'elezione dei senatori, il nodo più difficile fin dall'inizio, dunque tutto è rinviato a oggi. Relatori e governo si sono riuniti ieri sera per cercare una soluzione che stemperi anche l'ostruzionismo grillino.

Ieri sono state approvate alcune modifiche di grande rilievo alla Costituzione. Cambiano i quorum per l'elezione del Capo dello Stato: per le prime quattro votazioni i due terzi, le successive quattro tre quinti e solo dalla nona la maggioranza assoluta dei grandi elettori. La platea degli elettori invece si riduce a 730 solo i deputati e i senatori, e spariscono i delegati regionali. Una modifica, quella dei quorum, fortemente voluta dall'Area riformista del Pd.

Confermate anche le novità sui referendum. Rispetto al milione di firme ipotizza-

...

Tensione dentro Forza Italia, rinviata a martedì la riunione con Berlusconi che era prevista per oggi

...

Fra i grillini volano gli stracci. I falchi vogliono togliere il dossier riforme a Di Maio, che tira dritto

te dai relatori, il tetto scende a 800mila (rispetto alle 500mila attuali). Ma in cambio il quorum per la validità scende dal 50% degli aventi diritto al 50% degli elettori delle precedenti politiche. In pratica basterà un'affluenza intorno al 37-38% per rendere valida una consultazione referendaria. A metà percorso, dunque a quota 400mila firme, i quesiti saranno sottoposti al vaglio di ammissibilità da parte della Corte costituzionale.

Il clima in Senato resta agitato. Nel pomeriggio il senatore popolare Mario Mauro e il collega Tito Di Maggio hanno convocato una conferenza stampa per denunciare i «rischi autoritari» del progetto di Renzi, e hanno sostenuto chela rimozione dello stesso Mauro dalla commissione Affari costituzionali sia un «attentato alla Costituzione». Al presidente Grasso chiedono di fermare i lavori della commissione fino a che la Giunta per il Regolamento non si sia pronunciata sulla «rimozione» di Mauro e del Pd Mineo. Al loro fianco anche il Pd Corsini e una folta delegazione M5s, che ribadisce: «Una riforma autoritaria».

L'asse del dissenso dunque si compatta in attesa dell'approdo in Aula, mentre in Forza Italia cresce la tensione. La riunione dei senatori prevista per oggi con Berlusconi è stata rinviata, mentre l'ala che fa riferimento a Fitto insiste per una nuova riunione congiunta di tutti gli eletti. E così ieri sono state convocate per oggi fino a tre riunioni diverse, alcuni fedelissimi hanno persino minacciato di sfiduciare il capo dei deputati Renato Brunetta (contrario alla riforma) e alla fine Berlusconi ha optato per una nuova assemblea congiunta martedì prossimo.

Psicodramma anche in casa grillina, con i falchi che bocciano la linea del dialogo col Pd di Di Maio. La stessa presenza del giovane vicepresidente al prossimo summit con Renzi è in discussione. Chi si oppone vuole una conta in assemblea, c'è chi ipotizza di mandare solo i capigruppo. E chi si appella allo statuto. «Siamo troppo mosci col Pd, stiamo facendo la figura dei Fantozzi», si sfoga Paola Taverna coi suoi in Senato. Ma Di Maio insiste: «Sono tranquillo, non faccio passi indietro».



Anna Finocchiaro e Gaetano Quagliariello FOTO LAPRESSE

«I dissensi ci sono. Ma il dialogo col Pd va avanti»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Gli incontri e gli scambi epistolari tra M5s e Pd continuano a scatenare proteste nella truppa grillina. Critiche piovono sulla delegazione che ha incontrato Renzi due settimane fa, guidata da Luigi Di Maio, per l'eccesso di disponibilità nei confronti dei democratici. Maurizio Buccarella, capogruppo in Senato, fa parte del drappello dei negoziatori.

Senatore, nei vostri gruppi siete sotto accusa per la trattativa. Che succede?

«È normale non avere una visione monolitica. Probabilmente anche tra i democratici, e tra i loro attivisti, ci sono opinioni diverse sul confronto con noi, tra chi ha più fiducia e chi invece resta diffidente».

Lei cosa ne pensa?

«Che questo dialogo tra il principale partito della maggioranza e l'opposizione più forte sulla legge elettorale sia una bella novità: tutto avviene in modo pubblico e trasparente, sono certo che i cittadini apprezzano».

Di Maio è accusato di avere deciso troppo di testa sua. A partire dall'apertura sul doppio turno.

«Non intendo occultare questo malessere

re. Ma in una fase come questa serve una certa autonomia di azione per i negoziatori, che si muovono sulla base del nostro Democratellum, con idee molto chiare. In ogni caso, qualunque risultato dovessimo raggiungere nella trattativa, sarà sottoposto al giudizio dei nostri militanti in Rete. Non è Di Maio o Grillo o Casaleggio a dire l'ultima parola».

Molti dicono che il doppio turno tra voi non è stato mai votato.

«La nostra proposta di legge non lo prevede. Abbiamo accolto l'invito del Pd a discuterne. Abbiamo l'ambizione di poter vincere i nostri interlocutori che quella non è l'unica strada per garantire la governabilità».

Siete stati accusati di aver detto troppi sì nella vostra lettera al Pd. Anche sulle riforme costituzionali...

«La nostra opinione è che questo Parlamento, eletto col Porcellum incostituzionale, non dovrebbe toccare la Carta fondamentale. Ma prendiamo atto che questo processo ormai è avviato, anche a scapito di altre riforme più importanti come l'anticorruzione. La riforma del Senato la stiamo subendo. E anche le nostre proposte sul quorum zero per i referendum e le leggi popolari sono state affrontate dalla

L'INTERVISTA

Maurizio Buccarella

Il capogruppo M5s in Senato: «I negoziatori devono avere autonomia. Su qualsiasi intesa con Renzi deciderà la rete Senato, rischi autoritari»

maggioranza nella direzione opposta».

E tuttavia non fate fronte con i dissidenti del Pd e di Fi, da Chiti a Minzolini...

«Se ci sono altri parlamentari che contrastano questo disegno è certamente un bene. Ma sia chiaro: per noi non esiste il problema di difendere le poltrone da senatori o le nostre «carriere». Per noi nel disegno complessivo del governo, tra Italicum e Senato, c'è un rischio autoritario».

Eppure nella vostra lettera voi dite sì a un Senato che non voti la fiducia, alla fine del bicameralismo perfetto.

«Se ne può discutere. Ma a noi pare che il Senato di Renzi sia solo un simulacro, e



con una Camera eletta con l'Italicum e le liste bloccate si prefigura un Parlamento «ad usum» del mattatore. Non ci sono gli adeguati contrappesi».

Dunque il dialogo è possibile solo sulla legge elettorale? Lei ha ancora fiducia in un esito positivo?

«Ho fiducia in questo metodo. Ma dubito che Renzi si voglia allontanare troppo dal patto con Berlusconi, i cui contorni non sono del tutto noti».

Qual è il vero obiettivo che avete in questa trattativa?

«Per noi è indispensabile introdurre le preferenze. E insistiamo nel dire che con

un proporzionale corretto si può raggiungere la governabilità senza comprimere la rappresentanza».

Nel M5s sta avvenendo un cambio di leadership da Grillo a Di Maio?

«Capisco che questo dualismo possa essere intrigante per i media. Ma non credo che sia così. Quel primo post di Beppe da voce alla frustrazione e alla rabbia di tutti noi verso il Pd che aveva fatto saltare l'incontro. Renzi e il Pd hanno peccato di arroganza. Gli obiettivi del M5s restano gli stessi, da Grillo a Di Maio a tutti i militanti: smontare pacificamente questo sistema dei partiti».

Anche tra i senatori molti vi chiedono di mettere uno stop: «Basta dialogo».

«Può anche darsi che abbiano ragione. Io credo che sia utile fare almeno un altro incontro. Purtroppo io non farò parte della delegazione perché scade il mio incarico da capogruppo...».

Tra i vostri parlamentari si respira certa nostalgia per quando andavate sui tetti.

«Ribadisco, c'è chi non si sente in sintonia con questo percorso... ma con la storia dei tetti si è voluta fare una caricatura del M5s da parte dei media».

Una volta chi dissentiva veniva espulso... «Ecco, stavolta non succederà».